

G2 (testo 2)

FATTORI, BERTOROTTA, BOTTICI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, PUGLIA, SCIBONA

Approvato

Il Senato,

premessi che:

la tutela degli animali e la lotta al randagismo sono principi fondamentali sanciti dalla legge 14 agosto 1991, n. 281, recante "Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo" che stabilisce che "lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente";

l'articolo 3 della legge n. 281 del 1991 stabilisce che le Regioni provvedono a determinare, con propria legge, i criteri per il risanamento dei canili comunali e la costruzione dei rifugi per cani. Tali strutture devono garantire buone condizioni di vita per i cani e il rispetto delle norme igienico-sanitarie e sono sottoposte al controllo sanitario dei servizi veterinari delle aziende sanitarie locali;

il maltrattamento di animali, la loro uccisione, l'abbandono e la detenzione incompatibile con le loro caratteristiche etologiche sono comportamenti vietati e puniti dal codice penale. La legge 20 luglio 2004, n. 189, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate" ha apportato modifiche al codice penale e in particolare introduce con l'articolo 1 modifiche al titolo IX-*bis*, relativo ai "Delitti contro il sentimento per gli animali". La legge 4 novembre 2010, n. 201, all'articolo 3, ha apportato modifiche al codice penale inasprendo le pene inerenti al "Maltrattamento di animali", intervenendo in particolare sull'articolo 544-*ter* che recita "Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con la reclusione da 3 a 18 mesi o con la multa da 5.000 a 30.000 euro; la stessa pena si applica a chiunque somministra agli animali sostanze stupefacenti o vietate ovvero li sottopone a trattamenti che procurano un danno alla salute degli stessi; la pena è aumentata della metà se dai fatti cui al primo comma deriva la morte dell'animale.";

l'articolo 727 del codice penale rubricato "Abbandono di animali" recita "Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro. Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze.";

i principi ispiratori della legge n. 281 del 1991 e le successive modifiche al codice penale introdotte dalle leggi n. 189 del 2004 e n. 201 del 2010, nonostante l'inasprimento delle pene, non trovano sufficiente attuazione pratica nel prevenire il fenomeno del randagismo, che rimane una piaga dilagante nel nostro Paese;

considerato che:

nel 2013 nei canili della Campania sono deceduti circa 4000 cani, più di 3000 in Puglia, più di 2200 sia nel Lazio che in Sicilia, mentre sono oltre 1400 i cani morti nei canili in Abruzzo;

il rischio di decessi nei canili sanitari (nei primi 15-60 giorni dalla cattura di un cane) è stato 1-3 per cento in media in Piemonte, Liguria, Toscana, Friuli, Umbria e Marche, Lombardia, del 25 per cento nella ASL RMG del Lazio, del 23 per cento nella ASL di Frosinone, del 21 per cento nei canili sanitari del distretto di L'Aquila-Avezzano-Sulmona, del 15 per cento a Napoli, del 17 per cento in media nei canili sanitari siciliani. I valori medi nei distretti sanitari e nelle Regioni nascondono forti criticità in alcune specifiche strutture, ad esempio canili sanitari con il 30-40 per cento di mortalità ed oltre;

il tasso di mortalità nei canili rifugio, dove i cani affluiscono dopo la permanenza nei canili sanitari, è almeno doppio in Sicilia, Campania, Lazio e Abruzzo rispetto alle Regioni del Centro-Nord, anche se in media inferiore al 10 per cento rispetto ai canili sanitari, ma potrebbe essere in realtà superiore al 50 per cento per i cani che passano dai canili sanitari ai *box* multipli dei canili rifugio (ove presenti), a causa di aggressioni da parte dei cani dei branchi già stabilizzati;

il numero di cani reclusi nei canili sanitari e rifugio della Puglia è superiore a 22.000, in Campania a 19.000, nel Lazio a 11.000, in Sicilia a 10.000. Tali valori non sono paragonabili al numero complessivo di cani custoditi nei canili della Lombardia (circa 3500), del Piemonte (circa 4200), della Toscana (3000), delle Marche (3700) e di tutte le altre Regioni in Italia. Nella sola

provincia di Caserta sono risultati presenti più di 7000 cani all'interno dei canili, nella provincia di Latina circa 4000;

in numerosi canili si riscontra un tasso di adozioni tra zero e 10 per cento che comporta un continuo aumento degli animali da mantenere da parte dei comuni, con costi che ne derivano, viceversa in strutture con ampia apertura al volontariato e al pubblico si arriva a percentuali di adozioni superiori al 50 per cento sia nei canili sanitari che nei canili rifugio;

dall'analisi condotta nel Lazio sembra emergere che nei canili privati convenzionati, gestiti da ditte e cooperative, vi siano mediamente tassi di mortalità sensibilmente maggiori rispetto ai canili pubblici gestiti da associazioni animaliste;

ritenuto che:

l'elevata mortalità nei canili sanitari può essere anche imputabile ad interventi insufficienti di pronto soccorso oppure, soprattutto per quanto riguarda i cuccioli, a malattie causate dalle temperature rigide e dalle operazioni di pulizia dei locali condotte con getti d'acqua senza preoccuparsi di bagnare gli animali, da insufficienti interventi di profilassi per parassitosi intestinale, peggiorate dal sovraffollamento in *box* di spazio esiguo, e da contagi virali in ambienti non disinfettati accuratamente;

l'elevata mortalità nei canili rifugio può essere anche imputabile a ferite da morsi e aggressioni tra gli animali quando vengano introdotti nuovi individui in *box* multipli già abitati da branchi stabilizzati. Tale fenomeno si verifica nelle Regioni in cui non sono posti limiti al numero di cani inseribili nei *box*;

il basso tasso di adozioni, che in alcuni canili oscilla tra lo zero e il 10 per cento, paragonato con quello di strutture dove si riscontra il 40-50 per cento, pare sia direttamente connesso alla scarsa disponibilità all'apertura delle strutture al pubblico e ai volontari esperti nella promozione della loro adozione, finendo con il configurarsi come un vero e proprio danno erariale per i comuni convenzionati con le strutture;

la gestione del randagismo sacrifica in numerosi casi il benessere degli animali e la loro adozione per logiche di profitto, con rischi di connivenze e corruzione nell'ambito delle istituzioni locali;

esistono falle di trasparenza nella pubblicazione dei dati ufficiali, raccolti dai proponenti del presente atto di indirizzo, che hanno fatto richiesta di accesso agli atti presso il Ministero della salute, che rischiano di tenere bassa l'attenzione con conseguente radicamento di organizzazioni criminose; considerato che:

il Nucleo investigativo per i reati in danno agli animali (NIRDA) è una struttura investigativa del Corpo forestale dello Stato istituita dal 2007, con l'obiettivo di contrastare e reprimere tutti i fenomeni criminosi che comportano reati in danno agli animali, con particolare riferimento alle norme previste dalla legge n. 189 del 2004, e ha svolto attività investigative altamente specializzate che hanno comportato interventi in canili e allevamenti *lager* in diverse Regioni italiane;

nel 2010 è stata istituita la *task force* del Ministero della salute per la "Tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo e ai maltrattamenti e ai canili-*lager*", coordinata dall'unità operativa per la tutela degli animali, ufficio VI - benessere animali, della direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari, che opera in stretta sinergia con i Nuclei antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri e le associazioni per la protezione degli animali, al fine di arrivare alla piena applicazione delle norme e alla reale tutela degli animali d'affezione;

considerato inoltre che:

il Parlamento europeo, il 13 ottobre 2011, ha approvato una Dichiarazione sulla gestione della popolazione canina nell'Unione europea in cui chiede agli Stati membri di adottare strategie globali di gestione della popolazione canina che prevedano misure quali il controllo della popolazione canina e leggi anti-crudeltà, il sostegno alle procedure veterinarie, comprese la vaccinazione antirabbica e la sterilizzazione, che sono necessarie per controllare il numero di cani indesiderati, nonché la promozione di un comportamento responsabile da parte dei proprietari di animali da compagnia oltre all'identificazione e la registrazione obbligatoria di tutti i cani mediante sistemi uniformi a livello di Unione europea, in modo da evitare la diffusione di malattie;

lo stesso Parlamento europeo, il 4 luglio 2012, ha approvato una risoluzione in cui ha invitato la Commissione europea a proporre un quadro normativo comune per tutti gli Stati membri al fine di pianificare strategie su vasta scala per la gestione degli animali randagi attraverso programmi di vaccinazione e castrazione, vietare canili e rifugi non autorizzati, vietare l'uccisione degli animali randagi senza indicazione medica;

la legge 2 dicembre 1998, n. 434, reca "Finanziamento degli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo". La legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di

stabilità per il 2014) ha previsto per l'anno 2014 uno stanziamento di 325.000 euro. La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015) ha previsto uno stanziamento per gli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo di 309.000 euro per il 2015 e 310.000 euro per il 2016;

è indispensabile un intervento delle istituzioni centrali per il rispetto di norme nazionali, per contrastare il *business* sul randagismo e il relativo danno erariale, il rischio di corruzione e infiltrazioni di zoomafia, per tutelare gli animali e affermare la civiltà stessa del Paese nel trattamento degli animali d'affezione,

impegna il Governo:

1) a rafforzare l'intervento della *task force* del Ministero della salute nei contesti di maggiore criticità ampliandone le facoltà e aumentando i fondi per migliorarne l'efficacia;

2) ad avviare un dialogo costruttivo tra Ministero della salute, Regioni, Asl e associazioni di settore al fine di incentivare le iniziative locali destinate alla prevenzione del fenomeno del randagismo;

3) a rafforzare l'attuale Nucleo investigativo per i reati in danno agli animali del Corpo forestale dello Stato e nel caso di fusione con altri corpi di mantenerne la struttura e le competenze, incentivando la lotta alla criminalità nella gestione del randagismo;

4) a ricorrere ad una gestione di tipo privatistico dei canili solo laddove le strutture pubbliche, anche in convenzione, non siano sufficienti, pure mantenendo il controllo di qualità sugli stessi.